

## SOLITUDINI

“Chiudi il gas e vieni via” recitava una simpatica pubblicità dei tempi andati e quando Paolo propone a Maura di lasciare la sua casa e andare a vivere con lui, lei non solo non chiude il gas, ma comincia a dubitare dell’importanza che ha per lei la storia con Paolo.

Maura non è più giovanissima e lavora da diversi anni come direttrice in un grande negozio del centro. La sua vita scorre regolare tra lavoro, amici e interessi di vario tipo. E’ appassionata di cinema e teatro e da qualche tempo, un po’ per gioco, un po’ per curiosità, frequenta un corso di doppiaggio che la diverte molto. E poi c’è Paolo.

Più giovane di lei, dolcissimo, romantico e un po’ timido – a volte rasenta la goffaggine – Paolo, poeta di discreto successo, sembra vivere seduto su di una nuvola rosa. Nella vita intensa di Maura, il giovane si inserisce con garbo, senza forzature. Con lui, Maura si sente la donna più importante del mondo. Anche se, a volte, l’atteggiamento adorante di lui, la mette un po’ a disagio. Per questo motivo la proposta improvvisa di andare a vivere insieme la coglie di sorpresa e non sa dare una risposta.

Un pomeriggio piovoso d’autunno, Maura vede entrare nel suo negozio di pelletteria un ragazzo timido e impacciato. Fa segno ad una delle commesse di avvicinarsi al cliente per offrire aiuto. Dopo parecchio tempo, nota che la commessa è in difficoltà. Non riesce a consigliare convenientemente il giovanotto per fargli concludere l’acquisto. Maura si avvicina e gentilmente si sostituisce alla commessa. Il giovanotto vorrebbe regalare una borsa alla fidanzata ma non sa decidere su modello, colore, dimensioni. E’ confuso. Maura, garbatamente, gli fa qualche domanda chiedendogli l’età, i gusti e lo stile della fidanzata. Il giovanotto timido risponde che la ragazza è molto giovane e lascia capire che è anche un po’ capricciosa. Maura non può fare a meno di sorridere, dentro di sé, pensando alla goffaggine del giovanotto accentuata dal carattere capriccioso di lei.

Dopo un’ora abbondante, di fronte al bancone sommerso, da borse e borsette d’ogni tipo, il giovanotto timido, arrossendo e scusandosi, ringrazia Maura per la sua pazienza ed esce da negozio senza aver acquistato nulla. Arrivato alla porta a vetri, ha un attimo di esitazione, si volta verso Maura: “Mi chiamo Paolo Boni.

Buonasera". Quel buffo ragazzo che ancora arrossisce e si confonde perché non sa come accontentare la fidanzatina frivola, suscita in Maura una tenerezza e una simpatia che neanche lei sa spiegarsi.

Il pomeriggio del giorno dopo, Paolo torna nel negozio di pelletteria. Non è solo. Aggrappata al suo braccio, una ragazza, poco più che una bambina, piccolina di statura, pesantemente truccata e in precario equilibrio sui tacchi altissimi di un paio di stivali sfacciatamente rosa e di foggia stravagante. Entrando nel negozio la ragazzina parla animatamente e quando una commessa va loro incontro per ascoltarli, Paolo timidamente e impappinandosi nel parlare, dice che vorrebbe essere servito dalla direttrice del negozio. Quando la commessa gli fa notare che la direttrice in quel momento è impegnata, lui risponde che avrebbero aspettato il tempo necessario e suggerisce alla ragazzina con gli stivali rosa di guardare le borse esposte per poter poi chiedere con sicurezza il modello scelto.

Maura è un po' preoccupata dal tipo di clienti che si trova davanti e già pensa che sarà costretta a tirare giù tutti gli articoli del negozio per accontentare i due strani personaggi. Al tempo stesso, è divertita dalla situazione e decide di affrontare allegramente i due ragazzi mal assortiti. La ragazzina dagli stivali rosa, masticando chewing gum e alzando una gamba verso Maura senza neanche dire buongiorno: "Voglio una borsa da abbinare a questi" dice, alludendo ai suoi incredibili stivali rosa. Maura è infastidita dall'atteggiamento arrogante della ragazzina ma guardando verso il povero Paolo, impacciaticissimo e a disagio, non può fare a meno di sorridere. Lui le restituisce uno sguardo supplice per invitarla alla pazienza ed alla comprensione. Come era prevedibile, è difficilissimo, praticamente impossibile, accontentare la ragazzina capricciosa. Dopo varie richieste strampalate, Maura sta per dire al giovanotto timido che, per quanto ben fornito, il negozio non risponde alle esigenze della giovane cliente. Ripensando alla sua carriera quasi quindicinquennale a contatto con la gente, pensa di non avere mai detto una cosa del genere a nessun cliente, neanche il più difficile e scontroso.

I pensieri di Maura vengono interrotti bruscamente dallo stridulo gridolino emesso dalla ragazzina capricciosa che, con un braccio teso e l'indice puntato in avanti, si avvia, con la scioltezza che le consentono gli altissimi stivali rosa, verso la parte opposta del grande negozio. "Voglio quello, voglio quello, voglio quello!". "Quello" è un piccolo trolley color verde mela che fa bella mostra di sé nel reparto valigeria. Marca prestigiosa, design esclusivo, prezzo considerevole. Maura e Paolo si

guardano con espressione interrogativa e, mentre Maura ha ormai deciso di divertirsi di fronte all' imprevedibilità della situazione, Paolo è sempre più imbarazzato e non sa come comportarsi. Vorrebbe scusarsi ma non riesce, vorrebbe calmare la ragazzina ma è impossibile. Può solo arrossire vistosamente e balbettare frasi smozzicate e incomprensibili. La ragazzina capricciosa, con gli occhi accesi da una strana luce, esclama rivolta al povero Paolo inerme: "Amore, amore, amore, mi serve, mi serve! Non abbiamo ancora fatto un bel viaggio insieme io e te. Perché, mi porterai a fare un bel viaggio, vero? Wow! Il giro del mondo, io e te da soli col mio bel trolley verde mela che adesso tu mi comprerai! Amore, amore, me lo compri?" e con fare petulante e la boccuccia protesa in avanti, saltella intorno a Paolo sotto gli occhi sbigottiti di Maura. "E poi, e poi... Signora, voglio anche il beauty abbinato e un foulard. Sì, un foulard, bello, grande, verde mela e rosa confetto. Ecco. Allora? Cosa aspetta a fermi incartare tutto quello che ho ordinato? Paolo, Paolino, amore, tu intanto vai alla cassa. Si sta facendo tardi. Mamma ci aspetta a casa". E così dicendo, si avvia verso l'uscita senza salutare, lasciando tutti i presenti a bocca aperta. Il timido Paolo, con mani tremanti, si avvicina alla cassa estraendo la carta di credito dal portafoglio. Accenna un falso sorriso tremulo verso Maura che vorrebbe scuoterlo per le spalle e fargli capire che non può farsi prendere in giro così da una ragazzina viziata e maleducata come quella. Tutto questo, naturalmente, non trapela. La sua professionalità le impedisce di interferire sulle scelte di persone che non conosce e che, per lei, non sono altro che clienti. Ma le riesce difficile battere quello scontrino con una cifra così considerevole anche perché, se è evidente che la ragazzina è abituata ad essere accontentata in tutti i suoi capricci, il giovanotto non ha sicuramente l'aria di uno che possa spendere tanti soldi con disinvoltura.

Giunta l'ora di chiusura, Maura si avvia verso casa e non riesce a togliersi dalla mente l'episodio strano dei due giovani. Vola con la fantasia e prova ad immaginare quale possa essere la situazione, ma non trova ragioni valide che giustifichino la tolleranza del giovane timido nei confronti della piccola despota.

Passa qualche giorno, il lavoro scorre regolarmente nel bel negozio di pelletteria del centro e Maura dimentica l'episodio singolare di quel pomeriggio. Una sera, uscendo dal negozio un po' più tardi del solito, Maura nota una figura vicino alla vetrina del negozio. Dopo un attimo di dubbio, riconosce il giovane timido di quel pomeriggio. E' sicura che sia lui. Si incammina verso il garage dove è solita lasciare la macchina, fingendo di non vedere il giovane per non creare imbarazzo. Ma una voce incerta, dietro di lei, la chiama. Sembra un collegiale d'altri tempi sorpreso a rubare

la marmellata. Maura non riesce a nascondere un sorriso divertito mentre si volta a guardare il giovanotto timido che si rivolge a lei in quel buffo modo.

“Buonasera. Ha programmato il giro del mondo con la sua fidanzata?” Si pente immediatamente di aver detto una frase tanto sciocca. Quel giovane le appare fragile e bisognoso di comprensione. Lui, non ascoltando le parole di Maura, si offre tra mille esitazioni, di accompagnarla per un tratto di strada. Lei non ha il tempo di dire nulla che già è sommersa dal diluvio di parole sconclusionate del giovanotto che tenta di scusarsi per la brutta figura dell’altro giorno. Finalmente arrivano all’entrata del garage e Maura, gentilmente ma con fermezza, saluta il giovane, ringraziandolo della compagnia. Paolo ammutolisce all’improvviso e rimane a guardarla salire in macchina; non si allontana fino a quando l’auto non scompare completamente alla sua vista. Maura, guidando verso casa, non sa cosa pensare. E’ buffo quel ragazzo, anche un po’ irritante, però... La sera dopo, uscendo da negozio, Maura si rende conto di aspettarsi di trovare Paolo davanti alla vetrina. Si arrabbia con sé stessa e si rimprovera perché a trentacinque anni non può essere attratta da un ragazzo di dieci anni più giovane di lei. Un tipo come quello, poi. Eppure...

Non lo vede subito, perché lui è fermo all’angolo. La sta aspettando e quando Maura lo vede, qualcosa in lei si rilassa e la fa stare bene.

Parla Paolo, parla, parla di tante cose e stavolta non le chiede neppure se può accompagnarla; le si affianca e comincia a raccontarle disordinatamente frammenti della sua vita. Le parla delle sue poesie e della sua timidezza. L’unica cosa alla quale non fa cenno è la stravagante ragazzina presentata quel giorno come fidanzata. La passeggiatina serale dalla pelletteria al garage diventa una piacevole consuetudine. Durante il giorno Paolo non si fa sentire né Maura lo cerca. Non sa nulla di lui, non sa dove abita, non conosce il suo numero di telefono e non ha intenzione di chiederglielo. Alle domande curiose delle sue commesse, Maura risponde evasivamente ed evasivamente risponde anche a sé stessa evitando di pensare ad eventuali sviluppi di una situazione anomala e imprevedibile. E’ più di un mese che si ripete invariabilmente il rito serale dal negozio al garage. Una sera che, come al solito, Paolo si fa trovare di fronte alla vetrina vicino alla pelletteria per accompagnare Maura fino al garage, a lei viene spontaneo invitarlo a salire in macchina offrendosi di accompagnarla a casa. Con grande semplicità, Paolo apre lo sportello e si siede vicino a lei nell’auto. Un pensiero fulmineo attraversa la mente di Maura mentre gira la chiave per mettere in moto: “Che senso ha tutto questo? Cosa sto facendo?”

Maura non sa dove abita Paolo e non glielo chiede. Paolo non dice a Maura dove abita. Imbocca meccanicamente la solita strada che percorre ogni sera per tornare a casa. Lui, stavolta, contrariamente alle altre sere, tace. Sembra far parte dell'arredo dell'auto. Tutt'uno col sedile. Maura potrebbe dimenticare di averlo accanto e forse lo dimentica veramente. Così, quando arriva davanti al cancello di casa sua e aziona il telecomando per aprirlo, si gira a guardare Paolo che, a sua volta, la sta osservando attentamente. "Non ti ho neanche chiesto dove abiti. Sono venuta a casa come se tu non ci fossi. Scusami. O forse... Vuoi salire? Possiamo chiacchierare un po'".

Il giorno dopo, a casa di Maura vengono recapitate dodici rose rosse a stelo lungo.

Da quella sera sono passati cinque anni. Cinque anni vissuti da Paolo nell'atmosfera magica della sua dedizione assoluta e adorante nei confronti di Maura. Maura, dal canto suo, si lascia coccolare e ammirare dal suo compagno bambino, anche se capisce perfettamente lo squilibrio di una storia senza futuro. Ed è per questo che quando Paolo le propone di andare a vivere insieme, Maura è assalita da mille dubbi. Sa anche di poter fare molto male a questo ragazzo sensibile che lei per tanto tempo ha assecondato e illuso. All'improvviso si rende conto di essere stata scorretta e meschina nei confronti di Paolo. Ha fermato la sua vita di donna a cinque anni prima e ora, a quarant'anni, cosa farà di sé stessa e cosa ne sarà di questo trentenne goffo che si è annullato in lei, facendo di lei la sua unica, irrazionale ragione di vita. Da quando Paolo le ha proposto di andare a vivere insieme, il suo atteggiamento è diventato ancora più dipendente e succube nei confronti di Maura e lei, che prima era divertita e intenerita dai modi affettuosi di Paolo, ora lo vede come un cagnolino ansimante in attesa dell'osso. Una sensazione orrenda. Non può però continuare la storia per pietà.

Una sera, come tante, in cui Paolo è ansioso di sapere da Maura quando si potrà realizzare il suo sogno, lei, puntualmente, senza garbo né compassione, gli dice che non se le sente di affrontare la convivenza. E aggiunge che per lei la loro storia è finita e che sarà bene per entrambi non vedersi più. Come una mamma che deve ostentare durezza di fronte al figlio che parte per una missione militare, si congeda da lui dandogli un bacio sulla fronte per non crollargli in lacrime davanti. Paolo, simile ad una statua di cera, la guarda uscire e chiudere la porta dietro di sé. Proiettati su quella porta chiusa, si sbriciolano i suoi trent'anni.

Maura guida distrattamente, più di una volta rischia di urtare altre macchine nel traffico e non si accorge del semaforo rosso. Lo oltrepassa sentendo confusamente vari clacson impazziti nell'aria, ma non capisce da dove provengano. Aiutata da un angelo benevolo, arriva a casa con gli occhi gonfi di lacrime, confusa e disperata. Si toglie le scarpe, lancia la borsa chissà dove, va al mobile del soggiorno, afferra una bottiglia di whisky e un bicchiere e si getta sul divano, affranta. Sa che Paolo reagirà male ma non può aiutarlo. Continuare ad assecondarlo vorrebbe dire perdere sé stessa e annientare lui. Prova a pensare che senza la sua presenza ingombrante di donna matura accanto, Paolo potrà incontrare una ragazza capace di volergli bene e fargli vivere una vita più giusta per la sua età. Ma sa che queste sono tutte elucubrazioni della sua mente per fugare i rimorsi. Si addormenta sul divano vestita, per la spossatezza e per l'effetto del whisky. Ne ha abusato e non è abituata all'alcol. Viene svegliata dallo squillo del telefono che sente lontanissimo. Faticosamente apre gli occhi, gonfi e appannati, si alza a sedere sul divano e un forte dolore alla testa la costringe a buttarsi giù di nuovo. Lentamente risponde con voce impastata. Una voce di donna, bassa e determinata si presenta: "Maura? Signora Maura, mi chiamo Consuelo. Sono la cugina di Paolo Boni. Lei non mi conosce. Mi scusi ma ritengo doveroso avvertirla. Paolo è ricoverato al Policlinico, sta molto male. So dei suoi rapporti difficili con la famiglia di Paolo. Tuttavia, in questa circostanza ho ritenuto corretto avvisarla. Buongiorno". Maura non fa a tempo a replicare e chiedere spiegazioni che la sua interlocutrice ha già interrotto la comunicazione. Sempre più confusa e disperata, ha un sinistro presentimento. Si veste in fretta, chiama un taxi e arriva al Policlinico senz'altra informazione se non il nome di Paolo. Agitatissima, con la sensazione di soffocare, riesce a sapere dove Paolo è ricoverato. Raggiunge il reparto, sbaglia corridoio più di una volta e finalmente un'infermiera le indica la strada giusta. Percorrendo il corridoio, non si accorge di una figura altera, che le viene incontro: "Maura Blasi? La prego di non importunare mio figlio. Ha già fatto abbastanza danni. Le impedirò di fargli ancora del male. Ora la accompagno all'uscita e non mi faccia domande". Così dicendo l'anziana signora, severamente, si affianca a Maura costringendola a tornare indietro. Maura tenta di chiedere qual è il motivo del ricovero di Paolo ma l'austera donna non apre più bocca fino all'uscita dell'ospedale, quando esclama con durezza: "Lasci in pace mio figlio. Addio". Maura vorrebbe urlare, piangere ma non può far altro che richiamare il taxi e avviarsi verso casa.

Qualunque cosa sia capitata a Paolo lei sa di essere colpevole. A casa trova un messaggio in segreteria. E' di Consuelo, la cugina di Paolo: "Se ha bisogno, chiami". E di seguito il numero del suo cellulare. Maura esita. L'umiliazione subita di fronte alla madre si Paolo è stata troppo grande. Verso sera si decide. Compone il numero trovato in segreteria. Consuelo risponde subito. I suoi modi sono asciutti ma garbati. Sa cosa è successo nel corridoio del Policlinico tra Maura e sua zia e sembra rammaricata. Poi la notizia: Paolo ha tentato il suicidio. Ha ingoiato un intero flacone di antidepressivi che gli erano stati prescritti dopo la fine della sua storia con Maura. Fortunatamente è stato soccorso a tempo e ora è fuori pericolo. Consuelo chiude la conversazione assicurando a Maura di tenerla informata e raccomandandole di non tentare di nuovo di vedere Paolo per evitare di trovarsi in situazioni spiacevoli.

Ripercorrendo mentalmente i cinque anni con Paolo, Maura ricorda con tenerezza le sue confidenze. Le raccontava della mamma severa che gli aveva impedito di formarsi un carattere autonomo e della ragazzina dagli stivali rosa impostagli dalla famiglia perché figlia di conoscenti facoltosi. I suoi avrebbero avuto piacere che le due famiglie si imparentassero sorvolando sui comportamenti discutibili della fanciulla. La famiglia di Paolo, di antiche origini aristocratiche è ormai decaduta e priva di risorse economiche. La ragazzina capricciosa è figlia di uno squalo arricchitosi con metodi non sempre ortodossi. Paolo non aveva mai avuto il coraggio di opporsi al volere della madre. Gli era venuta in aiuto proprio la ragazzina capricciosa scappando di casa con un cubista da discoteca di cui si era invaghita. I rapporti della famiglia aristocratica con la famiglia dello squalo si interrompono per sempre; la madre di Paolo non parla più della questione e lui è salvo.

Maura faticosamente cerca di riprendere la sua vita normale. Il lavoro la impegna molto e questo la aiuta. Alle prime telefonate di Consuelo che informava Maura delle condizioni di salute di Paolo, ne seguono molte altre, durante le quali le due donne scoprono di avere molti interessi in comune. Decidono così di incontrarsi. Nasce una bella amicizia disinteressata. Consuelo racconta a Maura la sua storia di donna divorziata e Maura, raccontando all'amica particolari che lei non conosce dei suoi anni con Paolo, riesce a superare i rimorsi legati alla vicenda. Entrambe sole, trovano nel lavoro la loro ragione di vita e nella loro amicizia un proficuo scambio di sensazioni ed esperienze.

La storia di Paolo con Maura è un ricordo lontano. Lui si è sposato contro la volontà della madre, ormai molto anziana, con una vedova con due figli e si è saputo che la ragazzina con gli stivali rosa, adulta ma sempre più capricciosa, ha sposato un vecchio, ricchissimo armatore disposto a farle usare incondizionatamente il suo conto in banca.

Rossana Bonadonna